

Lo schermo del potere. Femminismo e regime della visibilità
di ALESSANDRA GRIBALDO e GIOVANNA ZAPPERI

Questo testo è nato dalla necessità comune, teorica e politica insieme, di elaborare una riflessione femminista sull'intreccio tra genere e visualità a partire dal contesto italiano. Il tema dell'immagine femminile si è imposto in termini di emergenza in concomitanza con gli scandali sessuali che hanno accompagnato il declino berlusconiano, fortemente caratterizzato dalla rinnovata visibilità di immaginari e comportamenti sessisti. Il nostro contributo si riaggancia alla radicalità femminista come chiave di lettura del presente, nella possibilità di riconnettere elementi nodali della contemporaneità a partire dal genere. Invece di soffermarci sulla riduzione del genere femminile ad immagine erotizzata e asservita e sul suo rapporto più o meno diretto con la condizione delle donne in Italia, siamo partite da una critica della rappresentazione come ambito sessuato e dalle risposte date dai movimenti legati al femminismo. Si tratta infatti di tematizzare una serie di questioni sollevate dagli scandali, ma che sono state costantemente rimandate a tempi più opportuni, fuori dalla contingenza e da un'emergenza che sembrava richiedere una risposta senza scarti, immediata, compatta, condivisa.

Da questo punto di vista la caduta di Berlusconi ha avuto un effetto ulteriore di chiusura nei confronti di posizioni critiche, in un contesto in cui l'unità viene presentata come condizione indispensabile per uscire dalla crisi politica ed economica che sta attraversando l'Italia. La questione della visualità si è affermata esclusivamente nei termini di un problema, poi rapidamente accantonato per dare spazio ad altre tematiche ritenute di maggiore rilevanza politica, con l'effetto di dare per scontato, lasciandolo indiscusso, un campo di analisi decisivo. A fronte dell'emergenza rappresentata dalla crisi economica, i temi relativi al genere sono infatti stati messi da parte come secondari, se non addirittura superflui, mentre il ribaltamento "d'immagine" ai vertici dello stato è stato funzionale al depotenziamento delle istanze più critiche interne al femminismo.

Se da una parte è evidente come la produzione del genere funzioni all'interno di una serie di dispositivi di dominio che coinvolgono fortemente il campo visivo, dall'altra il problema identificato con l'immagine femminile è stato percepito nei termini di uno schermo, come qualcosa che blocca la visione, impedendo alla realtà – delle "donne" come categoria, della condizione femminile – di emergere in modo intelligibile. La "dignità delle donne" offesa dai modelli femminili veicolati dai media è stato l'oggetto attorno al quale si è cristallizzata l'attenzione dell'opinione pubblica. È proprio attraverso l'analisi della formazione di questo luogo produttivo di istanze sul genere che è possibile sciogliere ed evidenziare l'intreccio che lo costituisce. Un intreccio estremamente complesso e storicamente determinato, affatto scontato, attraverso il quale è possibile analizzare le modalità dello sguardo che costruisce l'alterità, dove la categoria di genere non può darsi da sola, ma va sempre articolata insieme a quelle di razza, sessualità, classe. La dimensione visiva costringe a confrontarsi con le tematiche dell'origine e dell'autenticità, dell'autorappresentazione, della soggettività, dell'*agency*.

L'immagine del femminile appare dunque come un prisma che rifrange i rapporti tra le generazioni, il razzismo e l'omofobia dilaganti, lo scambio sesso-economico, le nuove forme del lavoro. Si tratta di nodi attraversati dalla produzione del genere nell'Italia contemporanea, dove il genere emerge come una dimensione strutturalmente più complessa rispetto alla focalizzazione sulla donna e sulla sua immagine degradata.

Il visuale è un ambito cruciale per la riflessione femminista a partire da una problematizzazione di questioni che coinvolgono una molteplicità di soggetti che non si identificano necessariamente con la categoria "donna". L'immagine e le forme di assoggettamento nelle quali quest'ultima è coinvolta sono infatti inscindibili dalle molteplici articolazioni attraverso le quali vengono prodotte le differenze. L'immagine femminile come schermo del potere ha una duplice valenza: da una parte è ciò che nasconde le dinamiche di potere attraverso processi di naturalizzazione e legittimazione, dall'altra rappresenta anche un campo politico di negoziazione e di conflitto, prodotto e sito di produzione insieme.

Un femminismo dell'emergenza, che risponde all'insofferenza collettiva nei confronti di

rappresentazioni sessiste può solo rigenerarsi attraverso una teoria critica. L'inchiesta teorica e intellettuale non può non intrecciarsi con quella politica: la critica ha un ruolo fondamentale da svolgere in una situazione come quella dell'Italia contemporanea, dove l'esigenza di unità e le larghe convergenze vengono presentate come una necessità per fronteggiare l'emergenza, e dove di conseguenza ogni posizione critica tende ad essere bollata come superflua, se non addirittura dannosa. È necessario infatti superare risposte sostanzialmente difensive che vedono nell'espressione di un ripensamento delle categorie e nella rivendicazione di soggetti "dissonanti", un mero ostacolo ad una politica condivisa. Teoria e politica non possono essere separate né contrapposte, come se la teoria fosse un elemento che può essere legittimato solo in contesti non "emergenziali", etichettandolo come prematuro, *untimely*, fuori luogo: la teoria critica permette di contestare il senso stesso di un tempo legittimo che la esclude sistematicamente (Brown Wendy, 2005, *Edgeworks. Critical Essays on Knowledge and Politics*, Princeton University Press, New York, p. 4).

Nel far emergere in modo sempre più evidente un'impossibilità di distinguere tra politico e privato, gli eventi politici italiani e globali danno ragione alle ragioni del femminismo. Se "il tempo è adesso", non abbiamo bisogno di redenzione per fare posto ad un'immagine di donna integra e dignitosa, quanto piuttosto di reinvenzione. La critica dei processi di naturalizzazione dell'alterità, di cristallizzazione delle identità, di cooptazione di ogni diversità, di criminalizzazione e marginalizzazione del conflitto, di razzializzazione della società, è centrale per una politica femminista. Le tematiche relative alla femminilizzazione del lavoro, nel senso dell'estensione delle caratteristiche storicamente attribuite al lavoro femminile, di cura e riproduttivo a tutta la sfera lavorativa, l'intreccio tra identità, politica e rivendicazioni di posizioni situate, la violenza strutturale di un sistema produttivo, sono diventate snodi centrali a partire dai quali ripensare possibili politiche del comune.

Contro la tentazione di mettere da parte posizioni critiche in nome di rivendicazioni focalizzate su un soggetto unitario, una riflessione femminista che faccia proprio il nodo che lega visibilità, genere e produzione della differenza permette di cogliere alcuni aspetti cruciali del presente aprendo anche delle possibilità trasformative. Se infatti il campo del visivo è attraversato dai rapporti di dominio, nella sua componente più instabile e mutevole l'immagine può rappresentare anche un'apertura, una possibilità, le cui potenzialità sono nelle nostre mani.

Premessa al libro *Lo schermo del potere* (Verona, ombre corte, 2012)